TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

22/12/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Nucleare, 17 milioni l'anno ai Comuni con le centrali	
22/12/2009 Il Sole 24 Ore	6
Slitta il report mensile dei sostituti	
22/12/2009 Il Sole 24 Ore	9
Mezzogiorno e Sanità: nel 2010 svolta obbligata	
22/12/2009 Il Sole 24 Ore	10
Italia in pressing sui nuovi fondi Ue	
22/12/2009 Il Sole 24 Ore	11
Finanziaria: al Senato ultimo atto	
22/12/2009 Il Sole 24 Ore	13
Per i Comuni un reattore nucleare varrà 30 milioni	
22/12/2009 La Repubblica - Nazionale	15
Nucleare, ecco il decreto sui siti cinque zone in pole per le centrali	
22/12/2009 Il Giornale - Nazionale	17
Cacciari e Lega contro Roma ladrona (di sport)	
22/12/2009 Il Giorno - Como Lecco	19
Tagli al bilancio, assessori verso l'intesa	
22/12/2009 Libero	20
Una finanziaria senz'anima che non taglia le tasse firmata da un innominabile	
22/12/2009 ItaliaOggi	21
Lavoro accessorio con tetti di spesa	
22/12/2009 ItaliaOggi	22
Entro gennaio i rimborsi Ici ai comuni	
22/12/2009 ItaliaOggi	23
Enti virtuosi, firmato il decreto	
22/12/2009 MF - Sicilia	24
Un anno di investimenti per la Provincia di Catania	

22/12/2009 MF	25
Grana Ue su 100 milioni di aiuti alle nuove zone franche	
22/12/2009 MF	26
Podestà apre la guerra dell'acqua	
22/12/2009 MF	28
Alla sanità lombarda 500 mln in più	
22/12/2009 MF	29
Ecco le otto regioni del nucleare	
22/12/2009 Alto Adige - Nazionale	30
Brutte sorprese dal rimborso Ici	
22/12/2009 Corriere Adriatico - ANCONA	31
Fuori dalla morsa degli swap	
22/12/2009 La Padania	32
ACCELERARE SULLE RIFORME Calderoli lancia la Costituente allargata	
22/12/2009 La Padania	34
DAVICO: AGLI ENTI LOCALI 18.500 MILIONI DAL FISCO	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

22 articoli

Energia Accelerazione del piano. Voci su Chioggia, Montalto e Caorso

Nucleare, 17 milioni l'anno ai Comuni con le centrali

Maxi incentivi, oggi il via libera del governo Il decreto Saranno decisi i criteri e le procedure per scegliere i siti, compresi quelli per le scorie

Roberto Bagnoli

ROMA - Sul nucleare il governo ha improvvisamente deciso di accelerare. Il Consiglio dei ministri, convocato per oggi alle 15, esaminerà il decreto legislativo per «determinare i criteri e le procedure per la localizzazione dei siti per la produzione di energia atomica, dei sistemi di stoccaggio delle scorie, nonché misure compensative e campagne informative». Le «misure compensative» per gli enti locali e i cittadini che accetteranno di convivere con il reattore sono piuttosto generose: un contributo una tantum, come forma di «anticipo» di 30 milioni di euro per 5 anni da dividersi tra le imprese, le amministrazioni e i cittadini (sottoforma di sgravi fiscali) a cui se ne aggiunge un altro di 0,30 euro per megawatt (circa 4 milioni di euro l'anno) dal momento in cui va in funzione e per tutta la vita dell'impianto, cioè circa 60 anni. Inoltre il Comune che ospita il sito avrà circa 13 milioni di euro l'anno sotto forma di Ici. Sempre per tutta la durata del reattore. Un bel pacchetto di denari (17 milioni di euro all'anno per 60 anni più altri 6 per il primo lustro) che dovrebbe rendere meno amara la pillola del nucleare, se non addirittura un grande affare per le popolazioni interessate. Per quanto riguarda le scorie, si prevede la creazione di un «Parco tecnologico e di un «Deposito nazionale» destinati allo smaltimento a titolo definitivo dei rifiuti radioattivi. Previsti anche, sull'esperienza inglese, dei «comitati di confronto e trasparenza per l'informazione locale» per garantire un continuo flusso informativo tra la centrale e il territorio.

Un Consiglio dei ministri «importante» lo ha infatti definito il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, in quanto mette il primo mattone vero sul ritorno del nucleare in Italia smantellato nel 1987 in seguito alla bocciatura del referendum. Il popolo degli ambientalisti, appena ritornati dal vertice di Copenaghen, sono già scesi sul sentiero di guerra. Claudio Saroufim, responsabile ambiente dei comunisti italiani avverte Scajola che «troverà un muro di gente pronto a respingere il suo scellerato disegno». Il presidente nazionale dei Verdi, Angelo Bonelli, rilancia quello che da tempo è una convinzione di tutto il movimento. «Il governo ha già in mano l'elenco dei siti individuati dall'Enel - dichiara - dove costruire le nuove centrali ma non li rende noti per paura di un boomerang elettorale alle prossime elezioni regionali».

Il motivo per cui il governo ha deciso di anticipare i tempi si spiega con un'errata interpretazione del decreto legislativo in attuazione della legge 99: il termine del 15 febbraio era stato considerato flessibile in quanto «ordinatorio», e per questo Scajola aveva preso tempo. Invece nei giorni scorsi i tecnici del legislativo hanno appreso che il termine è obbligatorio: entro il 15 febbraio dovrà concludersi tutto il complesso iter autorizzativo. Prima vengono definiti i criteri di esclusione (pericolo sismico in testa), poi occorrono le valutazioni delle commissioni parlamentari dell'Ambiente, delle Attività produttive e della conferenza Stato-Regioni. Le richieste di modifiche confluiranno agli uomini di Scajola che stenderanno il testo definitivo che un nuovo Consiglio dei ministri dovrà valutare entro il 15 febbraio. Da quel momento parte la procedura per identificare i siti che sicuramente, per opportunità politica, scavallerà la data delle elezioni regionali. I siti li proporrà l'Enel e dovranno essere «certificati» dall'Agenzia per il nucleare la cui costituzione continua a slittare.

Dove decollerà la prima centrale nucleare made in Italy? Secondo tamtam politici, un'area disponibile sarebbe quella del Polesine, a una trentina di chilometri da Chioggia, ma dai bene informati del club dei nuclearisti i più probabili restano i vecchi siti di Montalto di Castro e Caorso.

RIPRODUZIONE RISERVATA

60

Foto: Sono gli anni per i quali i comuni che ospiteranno i siti nucleari godranno di misure compensative in contributi e sgravi fiscali

Foto: L'impianto La centrale nucleare francese di Tricastin, vicino a La Bollène (Hiely/Ansa)

Milleproroghe. Le principali disposizioni contenute nel decreto di rinvio dei termini ancora in fase di messa a punto

Slitta il report mensile dei sostituti

Palazzo Chigi individuerà i contribuenti d'Abruzzo con pagamenti sospesi Il nuovo calendario

Marco Mobili

ROMA

Sarà direttamente Palazzo Chigi a individuare le categorie di contribuenti, residenti nelle zone terremotate dell'Abruzzo, che potranno beneficiare fino al prossimo 30 settembre della sospensione dei pagamenti di imposte e contributi. E si tratterà di una sospensione mirata e non generalizzata: la Presidenza potrà muoversi nei limiti di 11 milioni di euro per l'anno 2009 e di 87 milioni per il 2010. Oneri che saranno coperti dalla maggiori entrate assicurare all'Erario nel 2010 dalla riapertura dello scudo fiscale fino al prossimo 30 aprile.

È questa una delle novità contenute nel decreto legge milleproroghe, approvato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri, e su cui il Governo prosegue il lavoro di messa a punto per la pubblicazione sulla gazzetta ufficiale.

Oltre alla riapertura dello scudo, cui si è aggiunta anche una norma che raddoppia i termini per gli accertamenti del fisco su attività e beni detenuti in paradisi fiscali (si veda il servizio a pagina 8 di oggi), nel milleproroghe trova posto anche una norma sul 5 per mille. In sostanza, salvo ripensamenti dell'ultima ora, le somme non utilizzate per l'esercizio 2009 non andranno perse e potranno essere conservate per l'anno 2010 nel conto di competenza per il fondo da ripartire per il 5 per mille.

Buone notizie in arrivo anche per i consulenti finanziari ancora in attesa dei provvedimenti attuativi del testo unico bancario sull'elenco degli intermediari persone fisiche che possono lavorare con il pubblico. Il Dl in arrivo differisce al 31 dicembre 2010 il termine oltre il quale i consulenti finanziari già operativi non potranno più esercitare la loro attività se non saranno iscritti all'albo.

Nella nuova mappa delle proroghe (si veda la tabella pubblicata qui a fianco), si fa largo anche il rifinanziamento (9,9 milioni annui) per il 2010 e il 2011 della convenzione tra lo Sviluppo economico e Radio radicale. In attesa, poi, del nuovo accordo di collaborazione televisiva tra Italia e San Marino, viene differita al 31 dicembre 2010 la fornitura al Titano di servizi Tv.

Più tempo, fino al 31 dicembre 2011, per la gestione liquidatoria dell'ente irriguo Umbro-toscano. Mentre di soli sei mesi (fino al 1° luglio 2010) è differita la pubblicità legale degli atti della pubblica amministrazione. Differimento legato alla necessità di avere tutte le amministrazioni pubbliche allineate a questi adempimenti.

Nel pacchetto Università, istruzione ricerca, il governo proroga di sei mesi l'attività del comitato nazionale di valutazione del sistema universitario (Cnvsu), in attesa che si attivi l'Agenzia nazionale di valutazione appena approvata in via definitiva.

Potranno essere venduti ancora un anno verso paesi extra Ue solventi in pitture e vernici utilizzati nelle carrozzerie e in edilizia non conformi alle regole comunitarie recepite in Italia con il Dlgs 161/06.

Tra i rinvii fiscali ormai certi: l'adeguamento agli effetti della crisi degli studi di settore da utilizzare per gli anni d'imposta 2009 e 2010; l'uso del pin code per le trasmissioni telematiche; l'avvio graduale, con una sperimentazione nel 2010 e l'avvio a regime da gennaio 2011, per la trasmissione mensile delle dichiarazioni fiscali dei sostituti d'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Articolo 2 comma 1

Fornitura servizi televisivi a San Marino. Al 31.12.2010

Articolo 2 comma 2

Convenzione Radio Radicale. 2010 e 2011

Articolo 4

Pubblicità legale atti Pa in via informatica. Al 1° luglio 2010

Articolo 5 - Affari regionali e turismo

Concessioni demaniali marittime con finalità turistico-ricreative. Al 31.12.2015

Articolo 6 - Interno

Apertura internet point - Necessità licenza della questura. Al 31.1.2010

Articolo 8

Obbligo impronte digitali su carta d'identità. A 1° gennaio 2011

Articolo 10

Istituzione uffici periferici Stato nelle nuove province di Monza-Brianza, Fermo, Barletta-Andria-Trani -

Mantenimento risorse finanziarie. Fino al 31.12.2011

Articolo 11

Validità graduatoria concorso per direttore antincendi Vigili del fuoco. Al 31.12.2010

Articolo 13 comma 1 - Difesa

Reclutamento sergenti -Disposizioni transitorie. Fino a 2015

Articolo 13 comma 2

Nuove regole di punteggio per ammissione a corsi di laurea ad accesso programmato. Applicazione ad anno accademico 2011-2012

Articolo 13 comma 4

Immissione in servizio permanente Ufficiali in ferma prefissata dell'undicesimo e ultimo corso CC. All'anno 2010

Articolo 14

Proroga del termine per l'assunzione di personale già autorizzato (Gdf-Polizia di Stato). Al 31 .5.2010

Articolo 16 - Infrastrutture e trasporti

Affidamento in concessione gestione totale di alcuni aeroporti. Al 31.12.2010

Articolo 17

Divieto guida veicoli con potenza superiore a 50 kw/t ai neopatentati. Applicazione al 2011

Articolo 18

Legge quadro trasporto persone con autoservizi pubblici non di linea. Entrata in vigore a 31.3.2010

Articolo 19

Divieto arbitrati. Al 30.6.2010

Articolo 20

Riordino del corpo delle capitanerie di porto. Al 31.12.2010

Articolo 21

Aggiornamento diritti aeroportuali al tasso di inflazione programmato. Potere intervento del ministero delle infrastrutture e dei trasporti al 31.12.2010

Articolo 22

Blocco tariffe, con esclusione della regolazione tariffaria dei servizi aeroportuali offerti in esclusiva e dei servizi di trasporto ferroviario sottoposti a regime di obbligo di servizio pubblico. Al 31 dicembre 2010

Articolo 23 - Salute

Attività intramuraria e passaggio ad attività libero-professionale. Al 31.1.2011

Articolo 24

Assunzioni già autorizzate per l'anno 2008. Al 31.1.2010

Articolo 25

Commercializzazione medicinali veterinari omeopatici, previa domanda di registrazione semplificata. Al 31.12.2011

Articolo 26

Sostanze attive come materia prima per produzione medicinali - Obbligo certificato conformità norme di buona fabbricazione. Applicazione a 1° gennaio 2012

Articolo 27 - Istruzione, università e ricerca

Proroga del mandato al Cnvsu per rendere operativa l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca . Non oltre il 30.6.2010

Articolo 28

Reclutamento ricercatori universitari. Al 31.12.2010

Articolo 29

Convenzioni Ministero Università e banche per ricerca industriale e sviluppo sperimentale. Al 31.12.2010

Articolo 31

Conservazione per anno 2010 possibilità utilizzo fondi già accantonati nell'anno 2007, per le assunzioni di personale a tempo indeterminato. Al 31.3.2010

Articolo 34

Emissione ruoli per la Tarsu. Al 30.6.2010

Articolo 36 - economia e finanze

Scudo fiscale -Proroga rimpatrio attività finanziarie. Fino al 30 aprile con applicazione del 6% per le operazioni di rimpatrio effettuate dal 15 dicembre al 28 febbraio e del 7 per cento dal 1° marzo al 30 aprile

Articolo 37

Sapprovazione degli studi di settore adeguati alla crisi. Si posticipa, per gli anni 2009 e 2010, il termine di approvazione al 31.3.2010 e al 31.3.2011

Articolo 38

Obbligo dell'uso della Cie ovvero della Cns per le trasmissioni telematiche. Attuale pin code Finanze al 31.12.2010

Articolo 39

Per avvio graduale della trasmissione mensile delle dichiarazioni dei sostituti d'imposta. A gennaio 2011, con sperimentazione nel 2010

Articolo 40

Ravvedimento operoso per consentire ai lavoratori dipendenti e pensionati che hanno omesso il modulo RW in dichiarazione dei redditi per l'anno 2008, di effettuare tale dichiarazione con sanzioni ridotte. Al 30.4.2010

Articolo 41

Rimborsi spese elettorali. A 30 giorni dopo entrata in vigore decreto legge

Articolo 42

Zone franche urbane e modifica delle competenze dei sindaci. All' 1° marzo 2010

Articolo 43

Deduzione forfettaria dal reddito d'impresa per i benzinai. Spendibilità risorse esistenti per gli anni 2009 e 2010

Articolo 45

Ripresa versamenti tasse e contributi in Abruzzo-Aquila. Al 30.9.2010

Articolo 46

Termini di presentazione delle comunicazioni di inesigibilità per gli agenti della riscossione. Di un anno

Articolo 47

Termine per iscrizione all'Albo dei consulenti finanziari già operativi . Al 31.12.2010

Articolo 48

5 per mille e conservazione delle risorse non utilizzate nell'esercizio 2009. Anno 2010

ANALISI

Mezzogiorno e Sanità: nel 2010 svolta obbligata

AL LIMITE DEL COLLASSO Il deficit pro-capite sanitario ammonta nel Molise a 1.586 euro, in Campania a 1.200 e in Sicilia a 830

di Roberto Turno

Riportare in una fase di galleggiamento controllato i conti della sanità, uscire dal cono d'ombra di decenni di sprechi, di clientele non solo politiche e di disavanzi multimiliardari. Con un corollario che poi è il mandato di un sistema sanitario non solo sulla carta universalistico: garantire cure di qualità agli assistiti. Più che una scommessa è la quadratura del cerchio, quasi una missione impossibile. Eppure è questa la sfida senza vie d'uscita che si apre nel 2010 per la sanità nel sud d'Italia.

Anche per l'assistenza sanitaria infatti esiste una "questione meridionale". Perché c'è una vera e propria linea Maginot che spacca in due come una mela l'Italia della salute: dal Lazio (benché regione del centro) in giù, i conti del servizio sanitario nazionale non tornano mai. Con una doppia beffa per gli assistiti (e contribuenti): mentre la spesa pubblica affonda, la qualità dei servizi è peggiore. Duplice fallimento. Gli esodi ogni anno dal sud verso il centro-nord (Lazio incluso) di oltre mezzo milione di cittadini in cerca di cure, migliori e sicure, sono la drammatica testimonianza della situazione socio-sanitaria del sud al limite del collasso. Con deficit pro capite dal 2001 al 2008 che hanno raggiunto i 1.200 euro in Campania, 830 in Sicilia, 450 in Calabria, ben 1.586 in Molise.

Finanziaria e «Patto» sembrano ora imporre il 2010 come l'anno della svolta. Partita difficilissima per quasi tutto il sud, viste le condizioni di partenza. Che ci parlano di due commissariamenti in atto: Campania e Molise. Della Calabria, sottoposta a piano di rientro dal debito e che ufficiosamente è come se già fosse commissariato, mentre affonda in una voragine di 1,7 miliardi di disavanzi ufficiali (ma solo quelli che risultano da «testimonianze orali», denuncia il Governo). E poi della Sicilia, sotto la scure del piano di rientro dal deficit, che ha evitato il commissariamento ma che è alle prese con una riforma di sistema interamente da realizzare. Ma sotto l'incudine del piano di rientro potrebbe presto rischiare di finire anche la Puglia. Col risultato che solo Basilicata e Sardegna a questo punto eviterebbero la tutela governativa. Finanziaria e «Patto» offrono anche opportunità di rilancio. Ma chiedono tagli sicuri in nome del sogno dell'efficienza. Una cura di razionalizzazione sarà imposta col taglio dei posti-letto (leggi: potatura degli ospedali): la riduzione a livello nazionale dovrà concretizzarsi in 9.800 posti letto in meno, oltre 9mila dei quali tutti nel Mezzogiorno. Non è un caso che in Calabria si ragiona sulla chiusura di 29 piccole e inutili e speso disastrose strutture. Chiusure, ma anche riconversioni e riqualificazioni dei presidi ospedalieri. Altro giro di vite toccherà al personale. Mentre centinaia di prestazioni dovranno essere garantite non più in ospedale, ma in day hospital e anche soltanto in ambulatorio. Col risultato conseguente di possibili costi aggiuntivi in più, attraverso i ticket, a carico degli assistiti. Tutto in 18 mesi.

"In cambio" la dote finanziaria crescerà, sarà concesso l'uso dei Fas per coprire i buchi, lo Stato presterà fino a un miliardo con mutui trentennali per debiti ante 2005 (caso di scuola: la Calabria). Ma, beffa finale per i fornitori che non vengono pagati se non dopo quasi due anni come in Campania, per un anno si bloccheranno i pignoramenti nelle regioni con piano di rientro. Sempreché i piani di rientro siano validi, sia chiaro. Altrimenti scatterà la tagliola fiscale: maxi addizionali Irpef (+0,30%) e Irap (+0,15%) automatiche oltre il massimo. Certo, per gli amministratori incapaci sarà una sanzione politica verso gli elettori. Ma gli elettori e contribuenti - cittadini e imprese - non gradiranno di sicuro. Ancora una volta, pagheranno due volte i costi dell'inefficienza. Con l'effetto di impoverire ulteriormente le già deboli economie locali. La sfida del federalismo fiscale, piaccia o meno, in qualche modo è già sul tavolo.

roberto.turno@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica di coesione. Con la riforma in vista un radicale taglio delle risorse

Italia in pressing sui nuovi fondi Ue

PROPOSTA BARCA Il testo dell'esperto del Tesoro presentato a Bruxelles punta a salvare la dote riformulando governance e priorità di intervento

Carmine Fotina

ROMA

Per la diplomazia e i guru della politica di coesione si preannunciano mesi di duro lavoro. Le indiscrezioni e le prime bozze, più o meno apocrife, arrivate da Bruxelles sulla riforma dei fondi a disposizione delle aree più deboli stanno seminando parecchia preoccupazione: l'Italia, come altri paesi che presentano aree sottoutilizzate accanto a quelle avanzate, rischia di perdere la ricca dote proveniente dall'Unione europea.

Il pericolo potrebbe concretizzarsi dal 2014 in poi, ovvero alla scadenza del ciclo di programmazione 2007-2013, ma è adesso che si decidono i giochi. Le ipotesi circolate da Bruxelles sulla "budget review" prefigurano un sistema di trasferimenti solo per i paesi poveri, e non per quelli che hanno regioni arretrate. In uno scenario simile, paesi come l'Italia (o la Spagna per fare un altro esempio) rischiano di restare a secco.

La possibile alternativa è contenuta in un documento dell'italiano Fabrizio Barca presentato prima dell'estate a Danuta Hubner, commissario Ue per la Politica regionale. Un lavoro affidato a Barca, ex capo del Dipartimento politiche di sviluppo e attuale dirigente del Tesoro e consigliere del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, in qualità di esperto internazionale. Ma dopo le presentazioni di rito avvenute in questi mesi, il documento indipendente sta di fatto diventando una "risposta" italiana alla severa riforma che si delinea con la budget review.

La transizione in corso a Bruxelles, con il cambio della guardia tra i commissari, potrebbe rimescolare le carte riaprendo a un disegno meno sfavorevole per aree come il Mezzogiorno italiano. Ecco, in queste settimane, un proliferare di discussioni tecniche e incontri diplomatici sul futuro dei fondi comunitari.

Salvare la politica di coesione, ma rinnovandola, è l'idea guida di Fabrizio Barca. Che propone, tra l'altro, una governance più rigorosa, fortemente orientata sulla verificabilità dei risultati, e una concentrazione fino a 2/3 delle risorse complessive (200 miliardi su 300 secondo le attuali disponibilità) verso 3-4 priorità. Uno o due obiettivi dovrebbero guardare alla crescita (innovazione, adattamento al cambiamento climatico), uno o due all'inclusione sociale (fenomeni migratori, invecchiamento della popolazione, politiche giovanili).

In gioco c'è un fiume di risorse. Oggi l'Italia risulta a livello comunitario il terzo principale beneficiario della politica di coesione, dopo Polonia e Spagna, con un una somma pari a 28,8 miliardi di euro durante il periodo di programmazione 2007-2013. A questa cifra - espressione del finanziamento da parte del bilancio europeo - si aggiunge un cofinanziamento dal bilancio nazionale di 31,6 miliardi. Un'ulteriore dote arriva dalle risorse aggiuntive (il Fas).

Lo scenario peggiore, dal 2014 in poi, vedrebbe l'Italia costretta a rinunciare alla ricca dote dei fondi strutturali per accontentarsi dei cosiddetti fondi tematici, ovvero quelli gestiti direttamente dalle direzioni generali della Commissione europea, senza intermediazioni di autorità nazionali o locali e seguendo criteri di competition, quindi con partecipazione aperta a varie categorie di attori degli stati membri.

Insomma, risorse solo su base competitiva e da una torta molto più ristretta (nella programmazione 2007-2013, i fondi tematici hanno rappresentato solo 10% delle risorse totali, 105 miliardi di euro in tutta la Ue).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa I CONTI PUBBLICI

Finanziaria: al Senato ultimo atto

Oggi il via libera definitivo alla manovra da 11,1 miliardi nel 2010 - Fiducia in bilico

Dino Pesole

ROMA

Voto finale con probabile fiducia, anche se in atto un tentativo della presidenza del Senato di evitarla a fronte dell'impegno delle opposizioni a ridurre a una decina i propri emendamenti. Il via libera definitivo alla finanziaria 2009 è atteso nella giornata di oggi, e secondo quanto ha calcolato il Servizio del Bilancio di Palazzo Madama, l'intera manovra vale ora 11,139 miliardi nel 2010 in termini di indebitamento netto. La copertura all'interno delle minori entrate e le maggiori spese consente di rendere pressochè neutrale l'effetto sui saldi, che resta positivo per 48 milioni.

Ieri mattina la commissione Bilancio di Palazzo Madama ha esaminato i 23 emendamenti presentati al bilancio: 22 sono dichiarati inammissibili e uno stato respinto. Successivamente si è passati all'esame dei circa 100 emendamenti (in gran parte dell'opposizione) presentati al testo della finanziaria. Esame rapidissimo, poiché già in serata la manovra è passata all'esame dell'aula. Anche una piccola modifica al testo trasmesso dalla Camera imporrebbe una quarta lettura da parte dei deputati: eventualità (e rischio) che il governo non è evidentemente disposto a correre. Nella maggioranza, a partire dal relatore Maurizio Saia, sono in diversi a ritenere che si potrebbe evitare quest'ulteriore ricorso al voto di fiducia, anche in considerazione dell'atteggiamento dell'opposizione (che non pare particolarmente aggressivo). Il nodo verrà sciolto questa mattina.

Con il voto del Senato, la finanziaria «vecchio stile» andrà in soffitta, per lasciare il posto dal prossimo anno alla «legge di stabilità»: lo prevede la riforma della contabilità pubblica approvata la scorsa settimana dal Senato in via definitiva, accanto al nuovo timing per la presentazione e discussione dei documenti di bilancio. La nuova scadenza per la «legge di stabilità» è il 15 ottobre (e non più il 30 settembre). Ad accompagnarla sarà non più la relazione previsionale e programmatica, ma una sintetica nota tecnica che illustrerà la previsione dei principali indicatori macroeconomici per l'anno successivo. Il Dfp (erede del Dpef) dovrà essere presentato il 15 luglio alle amministrazioni locali per approdare il 15 settembre in Parlamento. «Dopo 31 anni diciamo addio senza rimpianti alla Finanziaria», ha commentato il vice ministro all'Economia, Giuseppe Vegas.

Trasmessa in prima lettura dal Senato con uno stanziamento complessivo di 3,4 miliardi, la finanziaria 2010 vede ora la copertura per buona parte delle misure assicurata dai proventi dello scudo fiscale (3,7 miliardi) e dal Tfr "inoptato" (3,1 miliardi) che viene riversato dall'Inps al Tesoro. Per il resto, si ricorre a rimodulazioni all'interno del bilancio.

Nel testo compare ora la versione aggiornata del patto sulla salute, che recepisce l'intesa raggiunta con le regioni: lo stanziamento per il servizio sanitario è indicato in aumento per 584 milioni nel 2010 e 419 milioni nel 2011. Nel caso in cui il piano di rientro dal deficit della sanità non venga rispettato, scatterà l'incremento automatico delle aliquote fiscali regionali. Quanto ai comuni, una delle novità del testo trasmesso dalla Camera è che la restituzione del mancato gettito Ici diviene strutturale. Il recupero è di 156 milioni per il 2008 e di 760 milioni a partire dal 2010. Risorse aggiuntive, finanziate con i proventi dello scudo fiscale, sono destinate poi al finanziamento delle missioni militari internazionali: 750 milioni nel 2010.

Tra le altre novità, si segnala il pacchetto welfare, che vale poco meno di un miliardo, la Banca del Sud (progetto caro al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti), nonché il dispositivo che ha consentito attraverso un decreto ad hoc il taglio di 20 punti dell'acconto Irpef di novembre. La dote per il credito d'imposta diretto alle imprese che investano in ricerca e innovazione cresce di 400 milioni nel 2010-2011. Gli introiti dello scudo fiscale vanno a finanziare anche un insieme di micromisure settoriali per un totale di 2,2 miliardi. Via libera anche al taglio delle poltrone di consiglieri comunali, assessori provinciali e comunali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contenuti della manovra 2010

Alla ricerca tecnologica 400 milioni in più

La manovra amplia di 200 milioni, per ciascuno degli anni 2010 e 2011, la dote finanziaria destinata al credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e innovazione. Sarà un decreto dell'Economia, da emanare di concerto con il ministro dello Sviluppo, a stabilire le modalità di utilizzo sia del nuovo stanziamento sia di quello preesistente

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20091222/07ricerca.jpg" XY="301 205" Croprect="0 11 271 175"

CORBIS

Sì alla costituzione della Banca del Sud

Prevista la costituzione della Banca del mezzogiorno Spa, partecipata dello Stato in qualità di socio fondatore e da altri soggetti privati che saranno invitati a partecipare da un comitato promotore ad hoc. La banca opera attraverso la rete di banche cooperative e degli istituti che aderiscono attraverso l'acquisto di azioni. Può stipulare convenzioni con Poste italiane Spa

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20091222/07soldi.jpg" XY="307 204" Croprect="0 0 307 185"

Prorogata la detassazione dei premi di produttività

L'intero pacchetto welfare vale 1,1 miliardi. Il piatto forte (860 milioni) è la proroga per un altro anno della detassazione del salario di produttività. Seguono l'aumento di indennità dei cocopro e la semplificazione dei requisiti d'accesso agli ammortizzatori sociali. Proroga di un anno per tutti gli ammortizzatori in deroga e l'estensione ai settori non coperti

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20091222/07operaio.jpg" XY="307 204" Croprect="0 0 297 178"

Finanziato il patto salute per il triennio 2010-2012

Recepita l'intesa raggiunta con le regioni sul nuovo patto per la salute: lo stanziamento per il servizio sanitario è indicato in aumento di 584 milioni nel 2010, di 419 milioni nel 2011 e del 2,8% nel 2012. Nel caso in cui il piano di rientro dal deficit della sanità non venga rispettato, scatterà l'incremento automatico delle aliquote fiscali regionali

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20091222/07sanit.jpg" XY="307 205" Croprect="1 7 307 192"

CORBIS

Riduzione obbligatoria delle poltrone locali

Manovra dolceamara per gli enti locali. I comuni da un lato si vedono rimborsare 916 milioni di euro di mancato gettito Ici per il 2008 e il 2009. Dall'altro si vedono ridurre di 213 milioni i trasferimenti per il triennio 2010-2012. Da compensare soprattutto attraverso il taglio del 20% dei consiglieri e del 25% degli assessori. Addio a un quinto degli assessori anche nelle province

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20091222/07tric.jpg" XY="301 209" Croprect="0 0 216 130"

IMAGOECONOMICA

Dimezzati i tagli alle università statali

Una fetta dei 3,7 miliardi incassati con lo scudo fiscale sarà destinato al parziale ripristino della dote del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) degli atenei previsti. Dei circa 750 milioni di risparmi contabilizzati per il 2010 alle università ne vengono restituiti 400. Sul fronte scuola spiccano i 103 milioni stanziati per i libri di testo gratis e i 130 per gli istituti paritari

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20091222/07univers.jpg" XY="301 208" Croprect="12 15 301 190"

Per i Comuni un reattore nucleare varrà 30 milioni

SCONTI IN BOLLETTA Oggi in Consiglio il decreto sui nuovi siti: compensazioni per enti locali e cittadini, tagli ai costi in base a megawattora

ROMA

Un mix di contributi una tantum, sconti in bolletta, opere di urbanizzazione. È quanto prevede il piano del governo per i comuni che ospiteranno i siti delle centrali nucleari. Arriva oggi all'esame del consiglio dei ministri il decreto legislativo che, in attuazione della legge sviluppo, definisce i criteri per l'individuazione dei siti produttivi e dei sistemi di stoccaggio oltre al pacchetto di misure compensative a carico degli operatori.

Ieri sono circolate le prime bozze, con l'ipotesi di un contributo una tantum in fase di costruzione dell'impianto: un'aliquota unitaria commisurata alla potenza elettrica nominale (3.000-4.000 euro/megawattora fino a 1.600 mw). A conti fatti, dunque, in cantiere ci sarebbe un contributo di circa 30 milioni di euro per ogni reattore della centrale, spalmati in cinque anni, di cui il 60% a favore dei cittadini e delle imprese locali (attraverso sconto Tarsu e sgravi fiscali) e il restante 40% al Comune ospitante e, in proporzioni decrescenti, ai comuni attigui, per opere infrastrutturali definibili dalle amministrazioni locali. La riduzione in bolletta per imprese e cittadini ammonterebbe invece a circa 0,3 euro per megawattora prodotto in fase di esercizio per la durata in vita dell'impianto (una differente bozza circolata in serata indica invece un valore di 0,58 euro). Un impatto stimabile, complessivamente, tra i 4 e i 7 milioni l'anno (ma le tecniche dovranno essere stabilite dall'Autorità per l'energia). Al Comune che ospita l'impianto andrebbe invece un'Ici da circa 13 milioni l'anno.

Se queste cifre saranno confermate nella versione del decreto che verrà approvato dal consiglio dei ministri, bisognerà verificare la reazione delle località con caratteristiche idonee per ospitare centrali. Le indiscrezioni delle scorse settimane - a partire da Montalto di Castro, Borgo Sabotino nel Lazio, Garigliano in Campania, Trino vercellese e Caorso (Piacenza) - non hanno per ora trovato conferme ufficiali. Di certo le aree già sedi di vecchie centrali potrebbero avere caratteristiche coincidenti con i nuovi criteri. Tra le "zone bianche" quelle con scarsa sismicità, vicinanza al mare o comunque a grandi corsi d'acqua, basso livello di popolazione presente.

Lo schema di decreto legislativo indica i principi in base ai quali l'Agenzia per la sicurezza nucleare dovrà valutare le future proposte. Si prospetta un iter autorizzativo in quattro fasi: definizione dei criteri di esclusione tecnici ed ambientali e del piano nucleare italiano; valutazione ambientale strategica per individuare delle aree in grado di ospitare i siti che gli operatori elettrici proporranno all'Agenzia; elenco dei siti (prevista l'intesa della Conferenza Unificata) e infine domanda di autorizzazione unica per la costruzione e l'esercizio della centrale, su cui verrà effettuata la Valutazione di impatto ambientale. Per una lista certa degli impianti, tra un passaggio e l'altro, si potrebbe dunque giungere a primavera inoltrata, anche perché a marzo sono in programma le elezioni regionali e il pacchetto dei siti probabilmente dovrà essere discusso anche con i nuovi governatori.

Andrà alla Sogin il compito di realizzare un deposito per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi, in una delle aree da indicare entro sei mesi dall'entrata in vigore del decreto. Il Consiglio dei ministri di oggi dovrebbe esaminare anche lo statuto dell'Agenzia per la sicurezza, oltre a uno schema di decreto sull'energia geotermica.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI CHIAVE

Il decreto

Il testo definisce i criteri per l'individuazione dei siti produttivi e dei sistemi di stoccaggio, oltre al pacchetto di misure compensative.

La bozza prevede un contributo una tantum in fase di costruzione dell'impianto, di cui il 60% a favore dei cittadini e delle imprese locali (attraverso sgravi fiscali) e il restante 40% al Comune ospitante e in proporzioni decrescenti ai comuni attigui, per opere infrastrutturali definite dalle amministrazioni locali. È anche prevista una riduzione in bolletta per imprese e cittadini, per la durata in vita dell'impianto

L'iter

Dopo l'esame di oggi in Consiglio dei ministri, il decreto legislativo dovrà passare in Conferenza unificata e presso le commissioni parlamentari competenti. L'emanazione, secondo quanto stabilito dalla legge sviluppo, dovrà avvenire entro il 15 febbraio 2010

Nucleare, ecco il decreto sui siti cinque zone in pole per le centrali

Ai Comuni che accettano 20 milioni l'anno di compensazione Quattro reattori da mettere in cantiere entro il 2020 e poi altri 4-6 impianti successivi
LUCA IEZZI

ROMA- Coinvolgere gli enti locali e dargli tanti soldi. Il governo punta su queste due armi per convincere i Comuni ad accettare una centrale nucleare. Il ministro per lo Sviluppo Economico, Claudio Scajola, ha annunciato che oggi porterà in Consiglio dei ministri lo schema di decreto legislativo coi criteri di localizzazione e le compensazioni per i siti dove nasceranno le centrali nucleari. Non ci saranno nomi, ma si darà mandato all'Agenzia per la sicurezza nucleare a definire le zone "eleggibili": da questi elementi sembrerebbero emergere cinque siti candidati (Montalto di castro, Rovigo, Caorso, Trino Vercellese e Termoli). In particolare sono definiti quattro passi che porteranno alla posa della prima pietra attesa per il 2013. Il governo nei prossimi mesi definisca il suo piano nucleare in un "libro bianco" in cui metterà per iscritto i propri obiettivi, già annunciati più volte dal ministro: 4 reattori da mettere in costruzione entro il 2020 e poi altri 4-6 (dipenderà dalla grandezza) per arrivare ad una capacità installata di 13 mila Mw, cioè una dotazione in grado di soddisfare il 25% del fabbisogno nazionale. Per definire queste "macroaree" l'agenzia si rifarà ai criteri internazionali decisi dalla Aiea e dall'Ocse che definiscono i limiti minimi dal punto di vista della sismicità e della stabilità idrogeologica (rischio di alluvioni e frane).

Inoltre l'Agenzia farà una Valutazione Ambientale Strategica che tenga anche conto delle necessità "tecniche" di queste installazioni, su tutte la grande disponibilità di acqua. All'interno di queste aree gli operatori individueranno il sito, e lo sottoporranno di nuovo all'Agenzia e a una Conferenza Unificata (Stato, Regioni, Province e Comuni). A quel punto partirà il normale processo di autorizzazione, con una Valutazione d'impatto ambientale in cui sarà necessario ancora l'accordo degli enti locali coinvolti. Per vincere le resistenze la bozza di decreto prevede compensazioni molto generose: contributo una tantum in fase di costruzione dell'impianto (circa 30 milioni di euro per reattore, ovvero 6 milioni all'anno per 5 anni) divisi tra imprese, residenti casse del Comune ospite e, in proporzioni decrescenti, dei comuni attigui. Il prezzo dell'elettricità sarà fisso a 0,3 euro per MWh (ossia circa 4 milioni all'anno) per un minimo 60 anni; infine la centrale pagherà 13 milioni di euro di Ici all'anno. Insomma, una compensazione da 20 milioni l'anno per ogni Comune coinvolto.

Il governo non ha ancora istituito l'Agenzia, che secondo la legge sarebbe dovuta arrivare prima del decreto sulla localizzazione. Le nomine dei vertici sono ancora bloccate dai veti incrociati e per non far scadere la delega il governo ha deciso di invertire le scadenze. Dopo la prima lettura in Consiglio il decreto andrà alle commissioni parlamentari e alla conferenza Stato Regioni. Per le società, su tutte la jointventure Enel-Edf, significa stringere il cerchio sui possibili siti; il riferimento ai criteri più moderni dell'Aiea e dell'Ocse e l'obbligo di adottare i reattori di terza generazione (Epr, Ap1000, Abwr) esclude alcuni Comuni che già hanno ospitato centrali nucleari nel passato come Latina o Garigliano. Tra i vecchi siti potrebbero rimanere in corsa solo Trino Vercellese e Caorso.

Più probabilmente le attenzioni degli operatori si concentreranno su Montalto di Castro, già di proprietà dell'Enel, e sulla fascia costiera del Sud del Veneto in provincia di Rovigo, in entrambi i luoghi sarebbe possibile costruire due reattori. Appena dietro questi siti possibili, c'è Termoli (Molise), anche se inserito nel gruppo di macroaree sfavorite da considerazioni tecnico-economiche. Infine nel decreto si parlerà anche del deposito delle scorie nucleari, sia nuove che vecchie: in questo caso, sarà ufficializzata la decisione di non cercare più un deposito definitivo (sottoterra), ma uno provvisorio di superficie in grado di stoccarle per diverse decine di anni.

I punti

30 mln COSTRUZIONE Per i 5 anni di costruzione il Comune coinvolto e quelli confinanti riceveranno 6 milioni di euro all'anno

0,30 PREZZO FISSO Cittadini e imprese della zona avranno l'elettricità a prezzo agevolato di 0,3 euro per 1000 Kwh per tutta la vita dell'impianto

13 mln ICI CENTRALE Gli edifici della centrale nucleare garantiranno al Comune di residenza 13 milioni di gettito Ici all'anno REPUBBLICA.IT

Gas, al via le domande per ottenere lo sconto

Il calendario dei reattori

FEBBRAIO 2010 Entro i primi mesi del 2010 il governo dovrà nominare i vertici dell'Agenzia per la Sicurezza

Nucleare **ESTATE 2010** L'Agenzia definisce le macroaree in cui possono sorgere le centrali nucleari **FINE**

2010 Gli operatori indicano all'interno delle macroaree i luoghi dove vogliono costruire **GENNAIO 2011** Inizia

iter di autorizzazione: serve l'ok della commissione Via, dei ministeri e degli enti locali **PRIMAVERA 2013**

Entro la fine della legislatura il governo vuole posare la prima pietra del primo reattore italiano **2018**

Accensione e collegamento alla rete della centrale Il primo Kwh atomico prodotto in Italia dal **1987 2020** I

reattori in esercizio diventano 4 completando il 50% del piano nucleare previsto

PER SAPERNE DI PIÙ www.sogin.it www.sviluppoeconomico.gov.it

Cacciari e Lega contro Roma ladrona (di sport)

Asse bipartisan nel Nord: dal sindaco di Venezia al Carroccio parte la «resistenza» contro il progetto della Capitale di appropriarsi anche della Formula 1. In Laguna Olimpiadi sempre più lontane: la città di Alemanno vuole il bis IL FILOSOFO «Al Veneto non è riconosciuto ruolo nello sviluppo del Paese Ci hanno tolto i Giochi» AZZARDO E se adesso l'Urbe si impuntasse e volesse uno slalom di Coppa del mondo? NOSTALGIA L'abuffata di appalti del 1960? Perché non ripeterla sessant'anni dopo...

Cristiano Gatti

Già la fissa veltroniana di portare un Cinefestival anche a Roma non aveva scatenato l'euforia del Nord. Proseguendo nel tempo, dopo che i babbioni della Formula 1 avevano staccato la spina alla gloria di Imola e alle sue memorabili salsicciate, ecco che Roma punta ineffabile a ottenere anche il gran premio. Nel frattempo, i Mondiali di nuoto (chiusi in un tripudio d'inchieste, per la cronaca). Sullo sfondo, la madre di tutte le ambizioni: le Olimpiadi, da qui a qualche anno. Uno schiaffo, passi. Al secondo, già sorge il rancore. Al terzo, basta. Ormai siamo in piena lacerazione nazionale. L'ultima, fra le tante. In questo periodo storico, è rimasta soltanto la neve a unificare il Paese: per tutto il resto, l'antica frattura Nord-Roma sta diventando sempre più insanabile, praticamente perpetua. I primi effetti della nuova guerra si stanno rivelando molto curiosi. Destra e sinistra, che non si parlano e non si accordano su nulla, sui temi del marketing sportivo si stanno rimescolando in modo incredibile. Cadono i muri verticali, ne resta in piedi soltanto uno orizzontale, più o meno all'altezza di Rieti. Alla fine, sulla scacchiera politica, si ritrovano schieramenti insospettabili. Per la lotta del Gran Premio, la Lega e diversi parlamentari Pdl di area monzese strepitano contro l'alleato Alemanno. Se poi si parla di Olimpiadi, si arriva all'autentica acrobazia: Cacciari scamiciato al fianco dei Bossi. Per Venezia, contro Roma. Il filosofo lagunare, che conosce bene le paludi capitoline, ha già fiutato come finirà lo sprint per la candidatura italiana ai Giochi del 2020: «Non sono molto fiducioso. Al Veneto non viene ancora riconosciuta la sua centralità per lo sviluppo economico e sociale del Paese, come dimostrato dalla resistenza alla nostra candidatura per i Giochi, alla riattivazione dei fondi di legge speciale, alla concessione di aree demaniali come l'Arsenale». Conclusione amarissima: «Non ci sentiamo molto aiutati dal centralismo che ancora torna, ahimè, in questo Paese...». Non è un caso che dopo un secolo di questione meridionale - quanti testi ci hanno inflitto, dalle medie all'università, su questa benedetta questione meridionale? - non è un caso che ultimamente il Nord abbia preteso di aprire ufficialmente anche la sua bella questione settentrionale, con pari dignità e pari emergenza. A Roma, cui cinicamente interessa poco sia dell'una che dell'altra, la vera questione è un'altra: la questione romana. Così, a forza di aprire questioni, non ne stiamo risolvendo nemmeno una. Ciascuno si guarda l'ombelico, tra egoismi provinciali e vittimismo parrocchiali. Se Venezia ha il Festival del cinema, Roma vuole il suo festival del cinema. Monza ha la Formula 1: perché Roma non deve avere la Formula 1? E le Olimpiadi? Come dimenticare la magia del 1960, con tutti quei meravigliosi appalti pubblici: perché Roma non dovrebbe ritentare sessant'anni dopo? Sostanzialmente è un grande gioco di tiro alla fune. Il Nord, ritenendosi depredato per secoli, partorisce negli anni '80 la rabbia leghista e tira qualche concessione dalla propria parte. Non appena questo avviene, dopo aver subito insulti e scherni per quasi trent'anni, Roma comincia ora a dire che la moda del decentramento e del regionalismo è durata anche troppo: adesso è ora di restituire dignità alla Capitale. E via con la fregola di organizzare qualunque cosa. Il sospetto che a scatenare tanto orgoglio, al Nord come a Roma, non sia solo la passione, ma un irrefrenabile senso degli affari, è ben radicato nel resto del Paese. Però questo non incide minimamente. Il tiro alla fune, che dura ormai dal 1861, da quando questa accozzaglia di staterelli è diventata uno Stato, è sempre accanito. Qualche volta ha vinto Roma, come quando ha ottenuto d'essere capitale (1871), qualche altra - non molte, effettivamente - ha vinto il Nord, come in occasione del federalismo più o meno adattato. Spesso la sensazione è che questa fune sia sul punto di spezzarsi, nel risentimento e nella diffidenza reciproca. La stessa normativa nota come Legge per Roma Capitale, nelle intenzioni uno strumento particolare per una metropoli particolare, è vissuta sopra Rieti come una porcheria che permette ai

politici romani di fare tutto quanto viene negato ai colleghi degli altri comuni. E non c'è verso di spiegarsi. Malintesi? Pregiudizi? Incomunicabilità? Qualunque sia l'origine del virus, la malattia è conclamata. Non si vede in giro medico capace di affrontarla. Nord e Roma hanno sempre meno da dirsi e sempre più da rinfacciarsi. Che Cacciari si ritrovi tranquillamente sulla sponda leghista, che nel centrodestra i nordisti vedano Alemanno più o meno come Di Pietro, tutto questo è possibile nella terra dell'impossibile. Ovviamente, è inutile sperare di uscirne in modo ragionevole. Nessuno ha la minima intenzione di fare un passo indietro. Di fare la prima mossa. Monza non vede il motivo di rinunciare al suo marchio più prestigioso, questo Gp che vale una Corona ferrea. Venezia non vede il motivo di rinunciare alle sue Olimpiadi romantiche e crepuscolari. Quanto a Roma, non ne parliamo. Roma non rinuncia né al Gp, né tanto meno alle Olimpiadi. E chi la ferma. Attiva e ingorda com'è, capace stia già pensando anche al primo slalom di Coppa del mondo. Perché Roma non deve avere le sue gare di sci?

I MOTIVI DEL CONTENDERE

CIRCUITI E ANELLI La Formula 1 e i Giochi olimpici: ecco i nodi dello scontro. Il Nord teme di vedersi rubare il Gp d'Italia, nonostante le assicurazioni. A lato, un'ipotesi del circuito di F1 per le strade di Roma, a destra i cinque cerchi cui puntava Venezia.

Foto: I CONTENDENTI Massimo Cacciari (a sinistra) sindaco di Venezia incarna il Nord arrabbiato con Roma alla quale Gianni Alemanno (a destra) vuol regalare formula 1 e Olimpiadi

I CONTI DI PALAZZO MARINO SPESE DIMINUITE DI 20 MILIONI DI EURO

Tagli al bilancio, assessori verso l'intesaBeretta: riduzioni lineari, accordo vicino. Landi: tassa locale sui video poker
MASSIMILIANO MINGOIA

di MASSIMILIANO MINGOIA - MILANO - TAGLI DI BILANCIO, avanti piano. Anche se l'accordo sembra vicino. In Comune, ieri mattina, vertice con gli assessori per fare un punto sui venti milioni di euro in meno previsti nella spesa corrente del bilancio preventivo 2010, la cui approvazione è già slittata ai primi mesi del prossimo anno. I malumori non sono mancati, anche se l'assessore al Bilancio Giacomo Beretta, al termine dell'incontro, è sembrato ottimista. I nuovi tagli, riveduti e corretti, dovrebbero essere pronti entro un paio di giorni e accontentare, si fa per dire, tutti. Tant'è. Ripartiamo dalle criticità. A sollevarle, in particolare, sono stati gli assessori Massimiliano Orsatti (Turismo), Maurizio Cadeo (Verde e Arredo urbano) e Giampaolo Landi di Chiavenna (Salute). IL PIÙ ARRABBIATO, a inizio riunione, è Orsatti. Nella prima versione della previsione di riduzione delle spese, infatti, i tagli al suo assessorato ammontavano a un 15 per cento in meno rispetto all'anno scorso. In termini assoluti: 1,2 milioni di euro a cui rinunciare. Tanti, troppi, secondo il lumbard Orsatti, che alla fine è riuscito a far ridurre i tagli a Beretta: «Ho riguadagnano 500 mila euro. La riduzione alle mie spese, dunque, è calata fino a 700 mila euro. Se qualcuno voleva colpire l'assessorato della Lega non ci è riuscito». PIÙ DI UNA PERPLESSITÀ, durante il vertice sul bilancio, è stata sollevata anche da Cadeo. Il motivo? «Nella previsione per il mio assessorato ci sono ancora i fondi che riguardano Amsa, una delega che non è più mia ma è stata assegnata all'assessore all'Ambiente Paolo Massari». La conclusione di Cadeo: «Il bilancio del mio assessorato è da rivedere». Le cifre presenti nelle tabelle di confronto tra questo e il prossimo anno, insomma, dovranno essere modificate. Nello specifico, nella casella del Verde e Arredo urbano, il bilancio preventivo 2009 prevedeva una cifra di 231,3 milioni di euro, mentre il budget 2010 prevede un calo fino a 230,9 milioni di euro. Tutto da rifare. «Ho già chiesto a Beretta un incontro a cui dovrà partecipare anche Massari», chiosa Cadeo. Un'altra questione è invece sollevata da Landi: «Lo Stato ha assegnato al Comune nuove competenze in fatto di disabilità e salute mentale. Mi servono almeno 1,5-2 milioni di euro per farvi fronte. Beretta mi ha assicurato che con le nuove competenze dovranno arrivare dallo Stato maggiori fondi». Landi, intanto, lancia una proposta per recuperare risorse: «Potremmo istituire una tassa di scopo su slot machine e video poker. Un modo per colpire il vizio del gioco per dare fondi ai progetti sociali». BERETTA non esclude il ricorso a tasse di scopo: «Potremmo pensare a una tassa di soggiorno, come Roma. Ma attendiamo risposte dall'Anci (l'Associazione nazionale Comuni d'Italia, ndr)». Quanto ai tagli, l'assessore al Bilancio è ottimista che si arrivi presto a un accordo: «Abbiamo adottato la linea dei tagli lineari. Per ogni singolo assessorato si tratta di meno del 10 per cento di riduzione delle spese».

La polemica

Una finanziaria senz'anima che non taglia le tasse firmata da un innominabile

ANTONIO MARTINO

Il 22 dicembre 2006, nel commentare la manovra economica della pregiata ditta Prodi & Co, dichiarai alla Camera: «L'aumento delle imposte non danneggia chi è già ricco, si tratta di un lusso che, essendo ricco, può permettersi. I veri danneggiati sono quanti potrebbero diventare ricchi, migliorare la propria condizione e vengono messi nell'impossibilità di farlo dall'aumento del carico fiscale. L'eccesso di tassazione è la misura più iniqua e reazionaria che si possa immaginare; impedendo a chi potrebbe crescere di farlo, congela la struttura dei redditi, rende durature (se non permanenti) le differenze tra chi ha molto e chi ha poco, taglia i gradini più bassi della scala dei redditi lasciando a terra quanti potrebbero salire e migliorare la propria condizione. Credete che siano i super ricchi a piangere quando le tasse aumentano? No, la maggior parte di loro non si accorgerà nemmeno del cambiamento! Il pauperismo e l'abuso del torchio fiscale che ne consegue garantiscono l'im miserimento di tutti gli italiani e i danneggiati veri sono proprio i più deboli. Questa finanziaria è incomprensibile, iniqua, recessiva e profondamente antisociale». Il collega seduto accanto a me (la seduta era trasmessa in diretta televisiva) si unì entusiasticamente agli applausi del centro-destra; era il predecessore di PadoaSchioppa al ministero dell'Economia. Chiamato a succedere al sullodato ministro, ha ritenuto opportuno astenersi dal correggere gli errori commessi da costui. Grato per l'implicito, solenne riconoscimento tributato alla sua perizia, il Tommaso nazionale non ha lesinato elogi al suo predecessore nonché successore. Tre anni dopo quella seduta, giovedì scorso, il governo ha posto la fiducia sulla legge Finanziaria. Ero deciso a votare contro, ribadendo quanto detto nel dicembre 2006, ma le condizioni di salute del presidente del Consiglio ed il radicato convincimento che l'attuale momento politico imponga il massimo della coesione del Pdl mi hanno convinto a non farlo. Mi sono quindi limitato a non votare. La cortesia dei colleghi ha suggerito di affidare a me il compito di fare la dichiarazione di voto a nome del gruppo sulla proroga delle missioni internazionali di pace. Non ho potuto astenermi dal sottolineare un altro motivo che mi costringeva a disapprovare la Finanziaria (non ho preso parte neanche al voto conclusivo di questa legge): l'irrisorietà delle risorse destinate alla Difesa, un misero 0,8% del prodotto interno lordo quando i Paesi europei membri della Nato spendono quasi il 2% e gli Stati Uniti d'America il 4%. Ho ricordato che a mio parere la Difesa non costituisce uno dei tanti compiti dello Stato. La difesa è lo Stato; per millenni abbiamo avuto Stati privi di scuole pubbliche, pubbliche pensioni, sanità statale e così via, ma non si è mai dato il caso di uno Stato senza Difesa; sarebbe una contraddizione in termini. Avevamo promesso che avremmo liberato l'Italia dalla nefasta eredità del "prodismo", dalla fiscalità penalizzante, dalle aliquote da confisca che poco o nulla rendono all'era rio e che incentivano evasione, erosione ed elusione; avevamo garantito che avremmo ridotto l'invasione della politica nella nostra vita, che avremmo tagliato le spese inutili. Nulla di tutto questo è stato fatto, non abbiamo nemmeno abolito le province, dimezzato i comuni e tagliato drasticamente il numero di comunità montane, parchi nazionali ed autorità indipendenti. Una sola considerazione tiene accesa la fiaccola della lealtà al Pdl: l'inesistenza di alternative e lo spettacolo di una opposizione impresentabile. Ma non si tratta di una grande consolazione.

La p.a. deve rispettare il patto di stabilità

Lavoro accessorio con tetti di spesa

Il lavoro accessorio costituirà per le amministrazioni pubbliche spesa di personale. Pertanto, tutte le risorse impiegate per acquisire prestazioni lavorative mediante i voucher potranno essere spese nel rispetto dei vari tetti di spesa a vario titolo previsti dalla norma. E' l'effetto del comma 138 del maxi emendamento alla legge finanziaria che aggiunge all'articolo 70 del dlgs 276/2003 un nuovo comma 2-ter, ai sensi del quale «il ricorso a prestazioni di lavoro accessorio da parte di un committente pubblico e degli enti locali è consentito nel rispetto della vigente disciplina vincolistica in materia di contenimento delle spese di personale e ove previsto del patto di stabilità interno». Il legislatore, in tal modo, risolve i dubbi che si erano posti a seguito della riforma introdotta dal dl 5/2009, convertito in legge 33/2009, che ha consentito espressamente alle amministrazioni pubbliche di avvalersi del lavoro accessorio, per lo svolgimento di attività connesse a manifestazioni sportive, culturali, fieristiche o caritatevoli e nell'ipotesi di lavori di emergenza o di solidarietà; tale disposizione è stata anche confermata dall'articolo 17, comma 26, lettera a), del dl 78/2009, convertito in legge 102/2009, in modifica all'articolo 36 del dlgs 165/2001. Gli aspetti controversi riguardavano proprio la necessità di considerare il lavoro accessorio come spesa di personale o meno. Il dubbio proveniva dalla circostanza che, per gli enti locali, l'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006, come novellato dall'articolo 76, comma 1, del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008, non prendeva espressamente in considerazione i voucher tra i contratti da annoverare quali presupposto delle spese di personale. Infatti, la menzionata disposizione considera come spese di personale quelle «anche quelle sostenute per i rapporti di collaborazione continuata e continuativa, per la somministrazione di lavoro, per il personale di cui all'articolo 110 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, nonché per tutti i soggetti a vario titolo utilizzati, senza estinzione del rapporto di pubblico impiego, in strutture e organismi variamente denominati partecipati o comunque facenti capo all'ente». La norma si riferisce alle collaborazioni coordinate e continuative, ma non alle mere prestazioni occasionali, come l'articolo 70, comma 2 del dlgs 276/2003 definisce il lavoro accessorio. La finanziaria 2010 risolve il problema, accedendo alla tesi meno favorevole alle amministrazioni pubbliche.

Davico

Entro gennaio i rimborsi Ici ai comuni

Entro gennaio 2010 i comuni avranno i soldi dell'Ici prima casa stanziati dalla Finanziaria. Lo ha annunciato il sottosegretario al ministero dell'interno (con delega agli enti locali), Michelino Davico che ha rivendicato lo sforzo fatto dal Viminale nel 2009 per venire incontro alle difficoltà finanziarie degli enti locali. «Sono stati erogati complessivamente contributi pari a 18,5 miliardi di euro, tra cui spicca il pagamento del contributo ordinario per un importo di 8,874 miliardi di euro», ha precisato Davico. Gli stanziamenti iniziali per il rimborso dell'Ici prima casa erano pari a 2,864 miliardi per il 2008 e 2,604 miliardi per il 2009. Cifre che sono state integrate con ulteriori 916 milioni di euro (156 milioni per il 2008 e 760 per il 2009). Il governo ha così dato ragione ai sindaci che da tempo lamentavano un disallineamento tra le stime ministeriali e i dati risultanti dalle certificazioni. Da cui è emerso che le minori entrate sofferte dai comuni per effetto dell'abolizione dell'Ici prima casa sono state pari a 3,020 miliardi nel 2008 (sulla base delle certificazioni 2007) e 3,364 miliardi nel 2009 (sulla base delle certificazioni relative al 2008).

richiesta Anci

Enti virtuosi, firmato il decreto

Via libera ai fondi per gli enti locali virtuosi. E' stato firmato, ed approderà a breve in Gazzetta ufficiale, il decreto ministeriale sulla premialità, con cui vengono stabiliti i criteri per individuare la somma che gli enti locali più virtuosi possono escludere dal saldo attivo per il patto di stabilità 2009. Ha avuto così esito positivo la richiesta avanzata nei giorni scorsi dal segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti che aveva chiesto al viceministro dell'economia, Giuseppe Vegas di dare corso alla pubblicazione del provvedimento, previsto dal decreto legge n.112/2008. Il decreto approvato dalla Conferenza stato-città il 24 settembre scorso (si veda ItaliaOggi del 25/9/2009) consente agli enti in regola con i vincoli contabili di escludere dal computo del saldo di stabilità un importo pari al 70% della differenza registrata tra il saldo degli enti inadempienti e l'obiettivo programmatico assegnato. Per determinare la virtuosità degli enti, il dl 112 individua due indicatori: il grado di rigidità strutturale dei bilanci e il livello di autonomia finanziaria. I comuni che soddisfano questi due requisiti riceveranno complessivamente 173,5 milioni di euro. A Milano l'assegno maggiore: 6,8 milioni.

OK AL BILANCIO 2010 DELL'AMMINISTRAZIONE ETNEA

Un anno di investimenti per la Provincia di Catania

Carlo Lo Re

Approvato il bilancio della Provincia di Catania, il primo ente in Italia ad aver deliberato il documento finanziario per il 2010. I numeri e i conti dell'amministrazione provinciale sono stati presentati ieri dal presidente, Giuseppe Castiglione, dall'assessore provinciale al bilancio, Ascenzio Maesano, e dal presidente del Consiglio, Giovanni Leonardi. Al contrario di Palazzo degli Elefanti, con i conti del Comune etneo in affanno, i numeri di Palazzo dei Minoriti sono positivi. Intorno ai 120 milioni di euro le entrate previste (circa 73 tributarie, 44 di trasferimenti, prevalentemente dallo Stato, e 2,5 extratributarie) a coprire gli altrettanti della spesa corrente, cui vanno ad aggiungersi circa 110 milioni di investimenti. Questi saranno finanziati tramite gli avanzi dell'anno precedente, alcune dismissioni di immobili previste e dei mutui da accendere. «È il secondo anno consecutivo nella storia della Provincia di Catania», ha dichiarato il presidente Giuseppe Castiglione, «che si approva il bilancio entro il 31 dicembre, nonostante il termine fosse già stato prorogato. Un atto di responsabilità del consiglio provinciale, che, insieme al suo presidente Giovanni Leonardi, ringrazio di cuore per l'efficienza e la competenza dimostrata». E in merito ai conti dell'amministrazione Castiglione ha dichiarato che «nonostante le minori entrate sia tributarie che dei trasferimenti regionali si riusciranno a garantire ancora tutti i servizi inerenti le competenze attribuite alla Provincia. Ciò grazie alla politica di risparmio e razionalizzazione adottata dall'amministrazione sin dal mio insediamento». Per Castiglione, la parola chiave del bilancio 2010 è investimenti. «Investimenti», ha spiegato, «che non indebiteranno l'ente per il futuro poiché sugli edifici che verranno realizzati andranno a confluire scuole e uffici che attualmente sono in affitto». Si tratta, nello specifico, di 40 milioni di euro per la costruzione di nuovi edifici scolastici e 42,5 milioni per l'ampliamento del centro direzionale. «Insomma», ha concluso il presidente, «è un bilancio rispettoso del patto di stabilità e dei vincoli sulla spesa del personale, ma che consente anche di incrementare le spese per le politiche sociali, per l'agricoltura e le imprese». (riproduzione riservata)

Il governo ha modificato i criteri per gli sconti fiscali a Ventimiglia e altre 22 città. E ora Bruxelles deve ridare il via libera

Grana Ue su 100 milioni di aiuti alle nuove zone franche

Roberto Sommella

Le neonate zone franche italiane rischiano di andare in fuorigioco a Bruxelles. Il governo, nell'ambito del recentissimo decreto milleproroghe, ha modificato i criteri per l'assegnazione di incentivi alle 23 cittadine della penisola che dal 2008 possono godere di importanti sgravi fiscali, ma così facendo dovrà rinviare il fascicolo alla Commissione europea, destinatario il nuovo commissario alla Concorrenza, Joachin Almunia. La vicenda coinvolge città come Ventimiglia, Matera, Catania ed Enna, passando per centri decisamente meno noti come Rossano, Sora, Velletri e Mondragone (famoso più che altro per le mozzarelle di bufala) ma vale comunque 100 milioni di euro (500 milioni a regime). Si tratta di zone diversissime fra loro, con due elementi in comune: la popolazione, tutta rigorosamente compresa tra 7.500 e 15 mila abitanti, e un tasso di crescita economica e di occupazione inferiore alla media italiana. Insomma, una bella cifra in questo periodo di vacche magre cui si arriva con sgravi d'imposta su Ici e Irap. Se il provvedimento ha due padri - il primo è il governo Prodi uscito dalle urne nel 2006, il secondo è quello attuale di Berlusconi - diverse sembrano le reazioni a una scelta che, secondo il titolare dello Sviluppo Economico, Claudio Scajola, è solo di carattere procedurale. La semplificazione appena varata, secondo il titolare di Via Veneto, permette infatti di «ridurre una serie di passaggi amministrativi e contabili complessi in modo da far decollare il progetto già nel 2010». Il governo ha intenzione di convocare subito i comuni interessati per dare immediatamente seguito alle decisioni prese. Il ritocco proposto dall'esecutivo, che non piace però alle opposizioni che parlano di «passo indietro», ha come obiettivo proprio quello di rendere immediatamente operativa l'agevolazione, assegnando le risorse già stanziata a bilancio direttamente ai centri interessati. La modifica privilegia inoltre il taglio degli oneri relativi al costo del lavoro e all'Ici, semplificando il calcolo dell'agevolazione e la sua effettiva fruizione. Dov'è quindi il problema? Qualcuno sostiene in un piccolo passaggio inserito nella lettera firmata dall'ormai ex commissario europeo alla Concorrenza, Neelie Kroes, in cui Bruxelles lo scorso ottobre dava il via libera al regime fiscale agevolato nelle future zone franche made in Italy. «La Commissione ricorda alle autorità italiane che devono essere rispettate le condizioni relative alla trasmissione di informazioni», si legge al punto 65 della missiva che chiosa, «la Commissione ricorda che qualunque iniziativa volta a modificare questo regime deve essere notificata alla Commissione». Il che significa, secondo Gianni Pittella (Pd), primo vicepresidente del Parlamento europeo, «tornare indietro di almeno una casella perché ora la Commissione dovrà di nuovo pronunciarsi su queste modifiche quando invece era tutto pronto per lo stanziamento dei fondi». Analoghe le critiche dell'Italia dei Valori. Al momento non risulta che il governo si sia attivato, in questi giorni pre-festivi, per inoltrare le modifiche a Bruxelles, anche perché il testo del decreto milleproroghe è ancora all'esame degli uffici giuridici della Presidenza della Repubblica e non è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. E dunque il rischio di un rallentamento è effettivamente concreto. Così tremano numerose comunità che erano riuscite all'ultimo ad entrare nell'agognato club delle zone franche (prima dovevano essere 18, poi sono diventate 22, ora lo Sviluppo Economico ne ha indicate 23, senza contare l'Aquila che a sua volta ha chiesto di entrare in gioco). Il 2010 è arrivato e le casse comunali languono. (riproduzione riservata)

LA PROVINCIA DI MILANO AVVIA IL DIBATTITO SUL DL RONCHI. PD ALL'ATTACCO

Podestà apre la guerra dell'acqua

Luca Gualtieri

Non sarà una partita semplice, anche perché in ballo c'è il bene più prezioso, l'acqua. Ieri la Provincia di Milano ha iniziato la discussione sul decreto Ronchi, il provvedimento che permetterà una privatizzazione parziale dei servizi idrici italiani, aprendo così uno scontro duro tra Centrodestra e Centrosinistra. Attualmente nella provincia di Milano l'acqua è totalmente gestita ed erogata da enti pubblici. Le due società operative sono la MM (Metropolitana Milanese) che copre soltanto la città ed è controllata al 100% dal Comune, e la Cap Holding di Rozzano, che serve l'hinterland e ha un azionariato molto diffuso. Le posizioni che ieri si sono confrontate nell'aula di Palazzo Isimbardi sono molto nette. Il centrosinistra ha chiesto con un ordine del giorno ad hoc che la gestione della rete resti interamente pubblica, ma il centrodestra ha risposto picche affermando la volontà implicita di privatizzare gestione ed erogazione. Insomma il Pdl si è sostanzialmente allineato alle direttive contenute nel decreto Ronchi. «In linea di principio i privati potrebbero affiancare gli enti pubblici su alcuni aspetti del servizio, ma non vogliamo una liberalizzazione selvaggia», puntualizza Carlo Porcari, capogruppo regionale del Pd. «Il vero problema è che la gestione della rete prevede investimenti di medio-lungo periodo e si ragiona in un'ottica di 30-40 anni. Quale azienda potrebbe avere orizzonti strategici così ampi? Il rischio è che i privati non investano abbastanza e che la qualità del servizio si deteriori anno dopo anno», conclude Porcari. Il Pd quindi difende la vecchia legge regionale del 2003 che prevedeva una separazione di gestione e erogazione del servizio e l'ingresso di soggetti privati sul fronte dell'erogazione. Peccato però che qualche mese fa sia arrivata la tegola della Corte Costituzionale. Nel mirino è finito l'obbligo di separare gestione ed erogazione che, secondo la Consulta, non sarebbe materia di legislazione regionale. Solo lo Stato infatti può esprimersi su questo tema e la mossa del Pirellone è stata un'invasione di campo. «La Regione però dovrebbe difendere i contenuti generali di quella legge», incalza Porcari. «Certo gli enti locali dovrebbero essere messi nella condizione di scegliere liberamente tra fare o meno la separazione. Il principio di fondo però, andrebbe tutelato». Al di là dei contrasti politici, resta capire quale sarà la linea ufficiale della Regione Lombardia sul decreto Ronchi. Fino a questo momento il Pirellone non ha ancora affrontato ufficialmente la questione e il dibattito iniziato ieri in Provincia rappresenta il primo confronto politico sulla materia. Un'altra questione aperta riguarda le modalità con cui i privati entreranno nella gestione del servizio idrico. Le società operative per il momento aspettano le mosse della politica ma qualcuno sta già facendo qualche piano operativo. «È chiaro che i privati potranno entrare soltanto nei segmenti di attività che riguardano gestione ed erogazione. La proprietà della rete resterà pubblica», puntualizza Franco De Angeli, vice presidente di Cap Holding. Oggi i servizi pubblici integrati sono organizzati in ambiti territoriali ottimali (Ato) che possono occuparsi di acqua o di rifiuti. Questi ambiti sono individuati dalle regioni con appositi piani e su di essi agiscono le autorità d'ambito. Per far entrare i privati in alcuni segmenti di business bisognerebbe trasformare gli Ato in consorzi, un passo obbligatorio dal punto di vista giuridico che richiederebbe qualche mese di tempo. «Non solo. Ci servirebbe anche un nuovo piano tariffario e poi dovremmo mettere a gara il servizio per far entrare i privati», spiega De Angeli. Per Cap Holding, poi, si porrebbero alcuni problemi organizzativi. La capogruppo dovrebbe riaccorpere la controllata Amiacque che oggi si occupa dell'erogazione e poi incorporare una newco in cui confluirebbero le attività di gestione e erogazione. Si tratta di un'operazione finanziaria piuttosto complessa ma necessaria per procedere a una parziale privatizzazione del servizio. Quali saranno i benefici effettivi del decreto Ronchi per i cittadini milanesi e lombardi? Difficile dirlo adesso. Per il centrodestra l'obiettivo del decreto Ronchi è aumentare l'efficienza del servizio e ammodernare le reti. Anche se il servizio di manutenzione e depurazione in Lombardia è al di sopra della media italiana, ci sono ancora molti interventi da fare e l'ingresso dei privati potrebbe accelerare questi processi. Ma la sinistra frena: «In una casa in affitto investe il proprietario e non l'affittuario», spiega Porcari. «In passato è accaduto che gestori privati investissero pochissimo e che lasciassero le reti in uno stato

davvero pietoso». (riproduzione riservata)

Foto: Guido Podestà

DAL RIPARTO DEL FONDO NAZIONALE UN RISULTATO MIGLIORE DELLE ATTESE PER LA REGIONE **Alla sanità lombarda 500 mln in più**

Ma Porcari (Pd) critica: si tratta di risorse appena sufficienti a coprire i disavanzi accumulati da tutti gli ospedali pubblici
Manuel Follis

Il risultato è passato quasi inosservato: la Regione Lombardia, dopo la maratona sul riparto del finanziamento del fondo sanitario nazionale, ha portato a casa 500 milioni in più rispetto allo scorso anno. All'indomani dell'assegnazione, che ha provocato malumori nelle Regioni che hanno ottenuto meno fondi rispetto al 2008, il risultato ottenuto dal governatore Roberto Formigoni è stato positivo. Ma non basta, almeno secondo Carlo Porcari, capogruppo lombardo del Partito Democratico. «Ormai è consuetudine, succede tutti gli anni», spiega in merito all'assegnazione di maggiori fondi alla Lombardia. «Attenzione però, si tratta di risorse appena sufficienti a coprire i preventivi di spesa. Non è certo grasso che cola», aggiunge Porcari. Perché? «Perché bisogna ripianare i disavanzi degli ospedali pubblici, che rappresentano senz'altro la spesa principale». Di recente la Corte dei Conti, pur promuovendo il bilancio del Pirellone, ha bacchettato l'ente locale per la diminuzione dei posti letto negli ospedali pubblici a favore delle strutture private. Critiche che lo stesso Formigoni aveva bollato come «un dibattito vecchio, di sapore ottocentesco». Ai cittadini, ha spiegato pochi giorni fa il presidente della Lombardia, «non interessa se le strutture sono pubbliche, private, profit o non profit, ma basano la scelta su dove farsi curare sulla qualità delle prestazioni, che è molto elevata in Lombardia, come dimostrano i dati sull'attrattività». L'opposizione al Pirellone però non ci sta. Per quanto riguarda lo stato di salute della sanità (privata e non) lombarda, il Pd sottolinea che si sta registrando una diminuzione dei pazienti provenienti da altre regioni. Confermate dunque le critiche alla gestione dei fondi. Nuove iniziative? «C'è qualche progetto da qualche milione di euro, ma sono brucolini, la maggior parte andrà a coprire i disavanzi», spiega Porcari, che poi propone la ricetta per la gestione di questi maggiori finanziamenti. «Andrebbe innanzitutto aumentata la quota per gli anziani delle rsa (residenze per anziani), che oggi è totalmente a carico delle famiglie. Poi andrebbe potenziata la medicina territoriale con un focus sulle cure primarie». Capitolo a parte meritano i ticket per le famiglie, «che sono tra i più alti in Italia» e per i quali «sarebbe necessaria una riduzione». Infine, «vorremmo stanziare più soldi per le malattie rare come la sla (sclerosi laterale amiotrofica, ndr). Però adesso, anche volendo, questi soldi non ci sono». Le risorse a disposizione, come detto, «bastano appena per tappare i buchi nei bilanci». (riproduzione riservata) Roberto Formigoni

IL GOVERNO ESAMINA OGGI UN DECRETO SULLE CARATTERISTICHE DELLE NUOVE CENTRALI

Ecco le otto regioni del nucleare

Scajola ha pronta la lista dei siti papabili, ma serve l'accordo con gli enti locali entro aprile. Rivolta di Verdi e Rifondazione In preallarme Montalto, Monfalcone, Termoli, Palma e Oristano
Rocco Spinosi

Il governo scopre le carte sul nucleare ma tornano le polemiche sull'individuazione dei siti, che potrebbero coinvolgere ben otto regioni. La causa della rinnovata bagarre ambientalista è il decreto legislativo che oggi il Consiglio dei ministri esaminerà, che contiene per ora solo l'individuazione dei criteri per giungere alla scelta delle località che ospiteranno le future centrali in Italia. In pratica, secondo quanto riferiscono alcune fonti governative, l'esecutivo ha delineato l'identikit delle regioni che potranno ospitare le nuove centrali e le «caratteristiche tecnico-giuridiche nonché i requisiti fisici, idrici e sismografici dei siti». L'iter autorizzativo sarà diviso in quattro fasi. La prima è la definizione dei criteri di esclusione tecnici ed ambientali e del piano nucleare italiano, in cui verranno delineati gli obiettivi strategici del Governo in materia di nucleare, in termini di contributo alla sicurezza degli approvvigionamenti, alla riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, ai benefici industriali ed economici che dovranno derivare dall'avvio del programma. Il secondo step sarà la «Valutazione Ambientale Strategica» per individuare le macroaree destinate a ospitare i siti, che saranno proposti all'Agenzia per la sicurezza nucleare. Seguiranno la fase della proposizione di un pacchetto di siti nucleari da parte degli operatori che saranno certificati dall'Agenzia (i siti dovranno essere individuati all'interno delle macro aree dopo intese nella Conferenza Unificata Stato, Regioni, Province e Comuni sulla localizzazione dell'impianto), e la fase più operativa, ovvero la costruzione. Questo processo, viene ricordato nel testo all'esame dell'esecutivo e a firma del ministro dello Sviluppo Economico, Claudio Scajola, prevede una domanda di autorizzazione unica per la costruzione e l'esercizio della centrale, su cui verrà effettuata la Valutazione di Impatto Ambientale. Insomma, i motori sono ormai accesi ed è bastato che Scajola annunciassero ieri l'avvio dell'esame di questo provvedimento preliminare per far scoppiare di nuovo la bagarre da parte di Verdi e Rifondazione comunista, pronti a serrate e blocchi stradali. In attesa di vedere se le minacce avranno poi corso, è possibile tracciare però una mappa dei siti che ospiteranno le future centrali nucleari e che verranno scelti dal governo non prima della primavera 2010. Come anticipato da MF-Milano Finanza (cfr il numero dell'8 dicembre), la nuova geografia dell'atomo ricalcherà quasi fedelmente la vecchia, con qualche new entry che tiene conto delle diverse esigenze dei reattori di allora e di quelli di nuova tecnologia (gli Epr) che Enel, grazie agli accordi con Edf, predilige e vorrebbe in aree costiere o vicino ai grandi fiumi, purché scarsamente popolate e lontane da insediamenti industriali. Le nuove centrali italiane potranno sorgere in gran parte nelle immediate vicinanze dei siti che ospitano gli impianti chiusi dopo il referendum del 1987: Trino Vercellese (Vercelli), Caorso (Piacenza), Latina e Garigliano di Sessa Aurunca (Caserta). Nella nuova lista rientra anche Montalto di Castro (Viterbo) e altre aree d'elezione, Monfalcone (Gorizia), Termoli (Campobasso), Palma (Agrigento) e Oristano. In tutto, come detto, sono interessate otto regioni. (riproduzione riservata)

Foto: Un reattore nucleare, in Italia fermo dal 1987

LE CIFRE

Brutte sorprese dal rimborso Ici

Il bilancio da 256 milioni di euro del Comune vede 173,9 milioni per spese correnti, spese per rimborso prestiti 12,9 milioni e spese in conto capitale (investimenti) per 69,6. Le entrate: 21 milioni tributi, 121,9 trasferimenti (Stato e Provincia), 40,2 entrate extratributarie. Tra le sorprese negative, secondo Guido Margheri (Sd), 800 mila euro in meno di rimborso statale sul taglio dell'Ici.

Fuori dalla morsa degli swap

Uscire dagli swap, i famosi derivati bancari che da anni stanno mettendo a rischio le finanze dei Comuni. E' questo l'obiettivo dell'assessore al bilancio Sergio Sgammini, che tra le tante obbligazioni del Comune si è trovato anche due swap, che da forma d'investimento si sono via via trasformati in una falla nei conti, complice la crisi finanziaria di un anno fa. "Con la banca che li ha emessi abbiamo raggiunto raggiunto un accordo che ci pare vantaggioso - puntualizza Sgammini - Da uno dei due swap usciremo senza alcun onere per il Comune, mentre per il secondo dovremo pagare 15.000 euro, che comunque preleveremo dalle somme attive che i due derivati ci hanno procurato e che ammontano a circa 50.000 euro. Un accordo estremamente vantaggioso, se si pensa che mantenere i due contratti in attesa di una inversione di tendenza dei mercati finanziari, ci sarebbe costato diverse decine di migliaia di euro".

ACCELERARE SULLE RIFORME Calderoli lancia la Costituente allargata

Ampio consenso intorno all'ipotesi di un'Assemblea aperta non solo ai parlamentari ma anche ai rappresentanti degli enti locali, Comuni, Province e Regioni, ovvero soggetti interessati direttamente dalla modifica della seconda parte della Costituzione

FABRIZIO CARCANO

MILANO - Accelerare sulle riforme. È quello che la Lega Nord auspica dall'inizio di questa legislatura. È quello che chiedono i cittadini e il mondo produttivo. È quello su cui, finalmente, sembra si stia realizzando una convergenza ampia tra maggioranza e opposizione. Popolo della Libertà, Partito Democratico e Udc, con la sola eccezione dell'Italia dei Valori, per una volta tanto sono concordi: occorre imprimere una svolta al dialogo e trovare un terreno di confronto e condivisione, per sfruttare i prossimi tre anni per realizzare un'autentica legislatura costituente. È quello che è emerso dalle tante interviste rilasciate nell'ultima settimana da Giulio Tremonti («Le riforme condivise sono necessarie perché abbiamo un sistema politico che da un lato è vecchio e poco efficiente, dall'altro tende ad autodistruggersi. In questi mesi ho riflettuto a lungo con il presidente del Consiglio sulle riforme istituzionali. Abbiamo parlato di Bicamerale, del Titolo Quinto, del federalismo, della Bozza Violante. Un impegno comune avrebbe un effetto naturale di pacificazione»), Massimo D'Alema («Siamo pronti a lanciare la sfida del dialogo e delle riforme. Il Paese ha bisogno di riforme, di riforme sociali come quella degli ammortizzatori sociali, della protezione di chi non ha lavoro. Ha bisogno di riforme delle istituzioni, con la riduzione del numero dei parlamentari, un Parlamento più forte, più agile, ha bisogno di riforme in tanti campi»), Lorenzo Cesa («Basta con le chiacchiere. O si apre davvero la stagione delle riforme condivise o il nostro Paese resterà fuori dal giro dei grandi») e Giuseppe Pisanu («Sulle riforme toccava al più forte dare il primo gesto di distensione, e Berlusconi l'ha fatto. Ora sta all'opposizione rispondere adeguatamente. Dobbiamo andare avanti, perché si è davvero toccato il fondo. Va benissimo partire dalla bozza Violante»). Il punto di partenza, la piattaforma comune da cui avviare il confronto, sembra essere rappresentata dalla cosiddetta bozza Violante, ovvero il documento votato nel 2007 all'unanimità da centrosinistra e centrodestra in Commissione Affari Costituzionali alla Camera, che prevede una riduzione del numero dei parlamentari, il superamento del bicameralismo perfetto e il bilanciamento dei poteri tra Governo e Parlamento. Una base comune da cui ripartire, aggiungendo il federalismo istituzionale e l'introduzione del Senato delle regioni, per completare le riforme già avviate ovvero il Federalismo fiscale e il Codice per le Autonomie. Prove di dialogo sulle riforme, ma non solo. Si comincia a discutere anche della sede opportuna per un confronto costruttivo nel merito dei contenuti. La bicamerale, tentata senza fortuna per ben tre volte tra gli anni '80 e '90 (l'ultima fu quella presieduta da D'Alema nel 1997), sembra perdere consensi. C'è l'ipotesi di confrontarsi nelle commissioni parlamentari di Camera e Senato, come suggerisce il segretario Pd, Pier Luigi Bersani, ma sembra prendere quota l'ipotesi lanciata nel corso del dibattito sulle riforme istituzionali tenutosi il 10 dicembre scorso al Senato dal leghista Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione Normativa, di un'assemblea costituente, ovvero un'assemblea aperta non solo ai parlamentari ma anche ai rappresentanti degli enti locali, Comuni, Province e Regioni, ovvero soggetti interessati direttamente dalla riforma della seconda parte della Costituzione. Un'ipotesi rilanciata sabato dallo stesso Calderoli dalle colonne de La Repubblica: «Una sorta di Bicamerale allargata agli enti locali, composta da una settantina di persone e incaricata di sottoporre alle Camere un testo condiviso di riforma costituzionale. Rilancio questa proposta, prima di Natale sottoporro a Berlusconi il progetto che sto scrivendo. E naturalmente farò lo stesso con l'opposizione». Una proposta, quella di Calderoli, che sta raccogliendo crescenti consensi. «Lo dico da mesi: se vogliamo fare le riforme ci vuole un luogo apposito. L'idea di un'Assemblea Costituente, rilanciata anche dal ministro Calderoli, che da due anni è senza dubbio l'idea migliore», conferma Gianfranco Rotondi, ministro per l'Attuazione del programma. «La proposta indicata dal ministro Calderoli di una Costituente allargata a Comuni, Regioni e Province è

un'indicazione giusta sulla strada da percorrere», concorda il vice presidente dei deputati del PdL e vice presidente vicar i o d e I I ' A n c i , Osvaldo Napoli.

DAVICO: AGLI ENTI LOCALI 18.500 MILIONI DAL FISCO

DAVICO: AGLI ENTI LOCALI 18.500 MILIONI DAL FISCO Gli Uffici del Dipartimento Affari interni e territoriali, Direzione Centrale della finanza locale, hanno provveduto nel corso dell'esercizio finanziario 2009 all'erogazione di contributi erariali a favore degli enti locali per l'importo complessivo di circa 18.500 milioni di euro, tra i quali emerge l'erogazione del contributo ordinario per un importo di 8.874 milioni di euro. Lo riferisce il sottosegretario del ministero dell'Interno Michelino Davico (foto). «Lo sforzo compiuto dal Governo e dal Ministero dell'interno - commenta Davico - conferma l'attenzione nei confronti del sistema delle autonomie locali e viene anche incontro a diffuse sofferenze di liquidità degli enti»